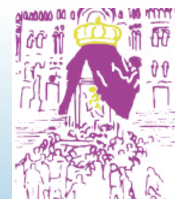


La Stanga



del

Portatore

Periodico Bimestrale d'informazione. Società Cultura Anno VI - N. 4 LUGLIO - AGOSTO 2009

Edito da Associazione Portatori della Vara "Madonna della Consolazione" www.portatoridellavara.org

LA DISCESA DELL'EFFIGIE DELLA MADRE DELLA CONSOLAZIONE

E' passato un'anno dall'ultima scesa del Quadro di Maria della Consolazione a Reggio ed è ormai tutto pronto per i festeggiamenti della prossima discesa del 12 settembre, secondo sabato del mese.

La Sacra Icona, come tradizione, trasportata a spalla dai Portatori della Vara, lascerà la Basilica dell'Eremo per dimorare, fino quasi alla fine del mese di novembre, nella Cattedrale cittadina. Gli onori a Maria iniziano con i pellegrinaggi verso il Santuario dell'Eremo: i cosiddetti "Sette sabati", particolarmente curati dai padri Cappuccini, che si concludono appunto con il sabato della discesa.

Le celebrazioni religiose sono aperte ufficialmente da S.E. Monsignor Vittorio Mondello con la veglia del venerdì di vigilia all'Eremo.

La veglia è preceduta dall'offerta di un cero votivo alla Madonna della Consolazione da parte dei Portatori.

Nel giorno del venerdì, l'Eremo è stracolmo di



gente che prega, intona canti in onore di Maria, le celebrazioni eucaristiche si sus-



seguono di ora in ora a partire dalla mezzanotte e fino alle 6,30 del mattino. Quando, S.E. Salvatore Nunnari celebra la Santa Messa prima della partenza verso la città allo squillare del campanello di Don Gianni Licastro.

Gaetano Surace

Rinviamo la cronaca e le immagini nel prossimo numero



IN QUESTO NUMERO:

LA DISCESA DELL'EFFIGIE pag. 1
CU' TERREMOTI, CU' GUERRI pag. 2-3

RUBRICA DEL PORTATORE pag. 3-4
GEMELLAGGIO pag. 4

CU' TERREMOTI, CU' GUERRI E CU' PACI 'STA FESTA SI FICI, 'STA FESTA SI FACI!

Questo detto popolare, che ormai è impresso nella mente dei reggini, verrà “immortalato” su una lastra di pietra e collocato nella Piazza della Consegnà venerdì 11 settembre, alle ore 18,30, con una cerimonia semplice ma significativa, alla presenza di mons. Salvatore Nunnari e del Sindaco della Città, dott. Giuseppe Scopelliti.

La frase è stata coniata di getto dal poeta reggino Ciccio Errigo in un momento drammatico della storia di Reggio. Era l'anno 1970 e nel mese di luglio era scoppiata la cosiddetta “rivolta”. L'occasione dell'ultimo sciopio alla città – il capoluogo di regione – aveva scatenato l'ira dei reggini che si vedevano defraudati di un diritto che la storia aveva consegnato alla città più popolosa, più antica e più prestigiosa della Calabria.



Ma gli intrighi della politica avevano ribaltato la storia a favore di Catanzaro. Periodo turbolento e drammatico, si diceva. Le vie della città erano ostruite da barricate, ogni rione si era autonomamente proclamato repubblica o granducato, l'aria era impregnata del fumo acre dei candelotti. Gli uffici rimanevano chiusi, le saracinesche abbassate. Lo sciopero era un sussulto continuo di cui non si vedeva la fine. Anche la festa della Madonna era in forse. Con quell'atmosfera di guerriglia che si respirava in città nessuno poteva garantire lo svolgimento pacifico della secolare processione del venerato Quadro. Nei crocicchi delle strade,

nei bar, sulle barricate non si parlava d'altro. Qualcuno già proponeva di ripetere il “fattaccio” del 31 luglio di quell'anno, quando un gruppo di cittadini ben determinati si erano presentati al Santuario dell'Eremo per portare la Madonna in città, come ultima àncora a cui potersi aggrappare senza timore di essere ingannati.

Ciccio Errigo, che abitava in una traversa della prima rampa di via Cardinale Portanova, partecipava con un gruppo di amici alla animata discussione che verteva sulla questione “festa sì, festa no”. Sentiamo dalla viva

voce di un testimone oculare, Ciccio Marino, come è venuta fuori la famosa frase: “Eravamo all'angolo che incrociava la via Card. Portanova con il prolungamento di via Tripepi. Si parlava animatamente sulla prossima festa di Madonna e le voci che erano state messe in giro destavano molta preoccupazione. Ognuno di noi diceva la sua, solo Ciccio Errigo era soprappensiero. Ad un certo punto prese un gessetto, di colore giallo, e incominciò a scrivere sul muro la famosa frase che poi rimase indele-



bile nella mente e nel cuore dei reggini. Io ebbi, non so come, un felice intuito: andai a casa e presi un barattolo di pittura nera e un pennellino e ricalcai la scritta per renderla più indelebile. Nessuno avrebbe potuto immaginare che quella frase potesse diffondersi rapidamente in città, convincere le Autorità a celebrare la secolare Festa di Madonna e diventare un celebre motto del popolo reggino”.

La festa quell'anno si celebrò ugualmente ma la Madonna non si fermò davanti al Municipio. I portatori della Vara, che incarnano i sentimenti dei reggini, tirarono dritto per non confondere in quel martoriato periodo storico il sacro con il profano.

Ancora oggi è possibile leggere il famoso motto sullo stesso muro su cui il popolare poeta reggino l'aveva scritto di getto. Ora l'Amministrazione comunale, su richiesta dell'Associazione Portatori della Vara, intende preservarlo e tramandarlo ai posteri con l'apposizione di una targa in pietra.



Al centro, Ciccio Errigo

Enzo Zolea

RUBRICA DEL PORTATORE

TESTIMONIANZA DEL PORTATORE DELLA VARA IRTO NICOLA

“Mi chiamo Irto Nicola e sono nato a Reggio Calabria nel 1930, ho quindi 79 anni. Sono portatore della Vara dal 1948, a seguito di un invito di mio zio Quattrone Demetrio. Il posto l'ho avuto subito, perché i portatori allora erano pochi. Il mio posto era nella prima stanga, lato destro. La devozione alla Madonna era radicata nella mia famiglia, soprattutto in mio padre.

In quel periodo la Vara si portava scalzi e l'attuale via Cardinale Portanova era semplicemente un torrente, il torrente Caserta. Noi eravamo abituati a portare la Madonna scalzi ed eravamo anche felici. L'Arcivescovo Ferro poi ci ha costretto a portare le scarpe perché le pietre del torrente procuravano a volte forti dolori ai piedi. Questa decisione, all'inizio, noi portatori non l'abbiamo presa bene, poi ognuno si è rassegnato e si è messo le scarpe.

In quel tempo c'era il capo-vara ed era il sig. Pellegrino che in via Aschenez, vicino alla chiesa

del Rosario, aveva una fabbrica di marmi. Morto il sig. Pellegrino, le redini le ha prese il figlio. Ora è da un po' di anni che non vedo neanche lui. Il capo-vara non si metteva sulle stanghe, stava davanti alla Vara e impartiva da lì gli ordini. Come assistenti spirituali, mi ricordo di don Italo Calabrò e di don Salvatore Nunnari. Prima ancora, ma non ricordo tanto bene, c'era don Quattrone. Sapete, io ero giovane (figghiolazzu) e non badavo a tante cose. Il Santuario era in legno sia all'interno che all'esterno, però era una bella chiesetta. La vigilia si faceva la veglia, ci si divertiva, si ballava, si mangiava, ma assolutamente non si dormiva. La notte passava tra suoni di organetti e tamburelli, canti e ballate. La mattina, poi, si scendeva la Madonna. Eravamo quasi sempre gli stessi, perché i portatori erano pochi. Solo qualcuno effettuava il cambio, ma non come oggi.

Continua a pag. 4

Segue da pag. 3

Io portavo la Madonna dall'Eremo fino al Duomo: allora ero giovane e la fatica non si sentiva. Una grande folla seguiva il Quadro, c'era anche la banda. Certamente attorno alla Vara c'era più disciplina. Oggi c'è confusione, forse troppa confusione. La processione seguiva le stesse fermate di adesso. A quei tempi non c'era l'Ortopedico e neppure il Policlinico; esisteva solo l'Ospizio dei vecchi. A Piazza Duomo si faceva la solita volata, come pure dentro la Cattedrale. Non ricordo che c'era il bacia mano al Vescovo. Questa tradizione è stata introdotta con mons. Ferro.

Il martedì vi era la "passeggiata" della Madonna per le vie della città e le fermate erano sempre le stesse di oggi. Per qualche settimana sentivamo

dei dolori alla spalla, ma poi passava tutto. Ricordo il periodo della rivolta di Reggio quando la Madonna non si fermava davanti al Municipio. Per me era un fatto sbagliato, perché lo sciopero era una cosa, il Comune un'altra, e poi non c'entrava proprio niente.

Alla fine della processione, qualcuno, forse la Curia, offriva da bere a tutti i portatori. Una tradizione che presto è scomparsa.

Al mio posto sotto la Vara c'è mio figlio Michele e mio genero Toscano Filippo. La tradizione è salva. Sono molto contento di questo. Oggi, purtroppo, posso portare la Vara solo per pochi minuti, ma da giovane non sono mai mancato, anche quando ero fuori Reggio, facevo di tutto per rientrare per la processione. Ringrazio di tutto la Madonna della Consolazione".

Enzo Zolea

IL GEMELLAGGIO CON I TERRAZZANI DI MELITO



Domenica 6 Settembre, alle ore 19,00 presso il

Santuario di Maria Madre della Consolazione, Don Gianni Licastro, Don Cosimo Latella unitamente a padre Giuseppe Sinopoli Superiore del convento dei Padri Cappuccini celebreranno la Santa Messa per il gemellaggio tra i Portatori della Vara della Madonna della Consolazione e i Terrazzani di Melito Porto Salvo, Portatori della Vara di Maria SS. di Porto Salvo.

Gaetano Surace

La Stanga

del Portatore

ANNO VI - N. 4 Registrato al Tribunale di Reggio Calabria il 6.12.04 n. 11/04
Via Chiesa Modena n. 112
c/o Parrocchia S. Pio X - Reggio Calabria

Segreteria:

Via Sbarre Centrali n. 14 - Tel. 0965/593004
(Reggio Calabria)

Editore:

Associazione Portatori della Vara
"MADONNA DELLA CONSOLAZIONE"

Direttore responsabile:

Don Gianni Licastro

Redazione:

Natale Cutrupi
Umberto Geria
Rocco Iannò
Giuseppe Logoteta
Vincenzo Zolea
Gaetano Surace

Stampa:

S.G.B. di Biroccio G. Paolo sas
Via G. del Fosso n. 27
Reggio Calabria
Tel. 0965.28628